

Il dono dell'Esortazione *Evangelii gaudium* di papa Francesco

Prima Catechesi

IL VANGELO FONTE DI GIOIA

A otto mesi di distanza dalla sua elezione, il 24 novembre del 2013, papa Francesco ha offerto a tutta la Chiesa un documento molto ampio e ricco di insegnamenti: l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (La gioia del Vangelo [EG]). Questo grande testo affronta, come viene detto nel sottotitolo, il tema de *L'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*.

Nelle catechesi domenicali di questa Quaresima, vorrei intrattenermi brevemente su questo testo. Considerata la sua ampiezza e la varietà dei temi che esso racchiude (l'Esortazione si compone di 288 punti), non potrò che soffermarmi soltanto su qualcuno di essi, tentando di ricavare semplici spunti di riflessione (potrei dire: qualche piccolo assaggio da un cibo molto abbondante, anzi da una grande rassegna di cibi...).

La ragione della scelta di questo documento è motivata anche dal fatto che EG ha rappresentato un preciso riferimento per lo svolgimento del *Cammino Sinodale* che la nostra diocesi ha vissuto nello scorso anno; ed è ancora EG che continuerà ad orientare il percorso della nostra Chiesa nel tempo che ci sta davanti, nel quale vogliamo realizzare quanto, grazie al Cammino Sinodale, abbiamo prospettato cercare di vivere la nostra fedeltà al Vangelo.

Prima di soffermarmi sul tema di questa sera, che potrei intitolare *Il Vangelo fonte di gioia*, mi sia permesso solo un cenno sulla portata e l'importanza dell'Esortazione EG.

Alcune affermazioni di papa Francesco successive all'uscita dell'Esortazione ci fanno capire che egli lo ha inteso come un documento fondamentale, nel quale si inquadrano e vanno letti anche i suoi interventi successivi (pensiamo, in particolare, all'enciclica *Laudato si'*, sulla "cura della casa comune", e all'Esortazione postsinodale *Amoris lætitia*, "sull'amore nella famiglia"). In un'occasione il Papa si è espresso con queste parole: «*Evangelii gaudium* è la cornice apostolica della Chiesa di oggi»; come dire: non è un documento tra gli altri, ma un orizzonte, una grande visione in cui vanno collocati e grazie al quale si leggono nel modo più corretto anche gli altri insegnamenti. Non a caso egli ha chiesto a tutta la Chiesa di conoscerlo, approfondirlo e svilupparne il contenuto. Al Convegno nazionale della Chiesa italiana, svoltosi a Firenze nel novembre 2015, Francesco ha chiesto che ogni comunità, parrocchia, diocesi cerchi di approfondire *Evangelii gaudium*, per ricavarne criteri pratici per la propria vita.

Un celebre teologo franco-tedesco considera EG una specie di riformulazione nel presente dell'insegnamento del Concilio Vaticano II, evento che si sta allontanando nel tempo e che perciò domanda una rilettura o attualizzazione nel nostro contesto. Un apprezzato teologo italiano lo ha definito «un testo dirompente, soprattutto per l'impulso missionario che vuole imprimere alla Chiesa». Non si tratta, in effetti, di una specie di pia esortazione a vivere la gioia cristiana, ma di una autorevole «*indicazione delle vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni*», come dice il Papa nel primo punto.

Detto questo, come premessa, vorrei intrattenermi oggi su ciò che ci suggerisce il titolo dell'Esortazione: "la gioia del Vangelo", e sui pochi numeri che costituiscono l'Introduzione.

Dicevo: *il Vangelo fonte di gioia*. Queste due parole – *Vangelo*, e termini derivati da esso, e *gioia* – sono assai presenti nel testo. Il termine *Vangelo* ritorna 120 volte; e quattro parole da esso derivate, *evangelizzare-evangelizzazione-evangelizzatore-evangelico*, presi insieme, 210 volte; *gioia* 82 volte (e varie altre volte troviamo gli aggettivi *gioioso, lieto*, ecc.).

Questa stretta connessione tra la gioia del cristiano e il Vangelo viene espressa nelle prime parole del documento in maniera particolarmente felice e densa: «*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù*» (n. 1). E il Papa prosegue: «*Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*» (n. 1).

Questo legame stretto tra Vangelo e gioia - potremmo dire tra esperienza cristiana e gioia - ci colpisce subito. Anche perché si è voluto talora sottolineare con forza il legame tra vita cristiana e sofferenza, croce, sacrificio; spesso favorendo anche una percezione, dall'esterno, di una immagine del cristiano inevitabilmente cupa, mesta, mortificata, amante del dolore. Papa Francesco direbbe: l'immagine di un cristiano che ha «costantemente una faccia da funerale» (n. 10).

Ci chiediamo: a quale tipo di gioia si riferisce il Papa? Evidentemente non si tratta di "una qualche" gioia, indefinita, ma è la gioia che proviene dal Vangelo, in quanto "buona notizia" di Gesù Cristo, o diremo meglio ancora: dal Vangelo che è Gesù Cristo. Infatti qualche numero più avanti Francesco fa sua una ormai celebre espressione di Benedetto XVI, particolarmente illuminante, anch'essa presente nell'esordio della prima enciclica di papa Benedetto: «*All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva*» (*Deus caritas est*, 1).

È chiaro perciò che la gioia più propria dell'esperienza cristiana, la gioia del Vangelo, trova la sua origine nella relazione con Gesù Cristo: relazione sempre possibile, anzi da rinnovare, da riscoprire continuamente. Anzi nelle prime battute del testo il Papa sollecita il lettore ad un incontro pieno con Cristo: «*Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta*» (n. 3).

Dunque la gioia di cui parla il Papa non è un sentimento superficiale ed effimero di benessere o una soddisfazione passeggera regalata più o meno casualmente dalla vita, ma si radica nel rapporto con la persona di Cristo, in una relazione che si stabilisce, e si fa sempre più autentica e più solida, con il Signore risorto. La risurrezione – dirà Francesco verso la fine del testo - «*non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo*» (n. 276). E il Papa conclude il suo invito ad incontrare Gesù, qualunque sia la propria situazione, anche di lontananza da Lui, con questa singolare esortazione: «*Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti... Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!*» (n. 3).

Ma qual è il contrario di questa gioia di cui parla Francesco? Non è il dolore, o non sono necessariamente condizioni precarie di vita in cui molti potrebbero ritrovarsi. Il Papa anzi, attingendo alla sua esperienza, racconta: «*Le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi*» (n. 7). Il contrario della "gioia del Vangelo" viene individuato piuttosto in «*una tristezza*

individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata» E il Papa precisa: «*Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi, non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene»* (n. 2).

E Francesco dice: attenzione, questo accade anche ai credenti; anzi, il rischio di cadere in questo tipo di tristezza è per loro «*certo e permanente*». Con quali conseguenze? Diventano «*persone risentite, scontente, senza vita*». Ma questa – dice il Papa - «*non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto*» (ivi). Ci sono cristiani - dice il Papa con un linguaggio tipicamente suo - «*che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua*» (n. 6).

Certo, questo non significa che chi ha incontrato Gesù non sperimenti il dolore. La gioia cristiana può essere comprensibilmente oscurata da «*circostanze della vita a volte molto dure*». Scrive: «*Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia*» (n. 6). La gioia della fede insomma, fa capire Francesco, può continuare a sostenere il cammino, anche se arduo: quasi come un fiume carsico che scorre sotto le vicende dure dell'esistenza. E cita alcune belle parole dal Libro delle Lamentazioni che invitano alla fiducia: «*Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà ... È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore*» (Lam 3,17.21-23.26)» (ivi).

Volendo comprendere ulteriormente il nucleo, o la ragione, o l'essenza della gioia evangelica, si deve dire che essa riposa nella certezza di essere amati da Dio. La fiducia, anche nei momenti di prova, rinasce quando ci apriamo al «*Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto. (...) Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai*» (n. 11).

Ultimo passaggio cui voglio accennare. Questo incontro con l'amore di Dio non solo permette a Dio «*di condurci al di là di noi stessi*», raggiungendo «*il nostro essere più vero*» - è questo il luogo della vera gioia -, ma diviene anche «*la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?*» (n. 8).

Qui allora si innesta e si giustifica l'impegno di evangelizzare (non dimentichiamo che EG affronta il tema dell'*annuncio del Vangelo*). È l'atteggiamento dei discepoli, riferito negli Atti degli Apostoli, quando dicono: «*Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*» (At 4,20).

Papa Francesco richiama qui un'espressione di Paolo VI che, posso dire per esperienza diretta, egli ama molto (mi riferisco a quanto egli ha detto ad un nostro piccolo gruppo di vescovi del Triveneto in udienza con lui per circa un'ora e mezza nell'aprile 2013). Paolo VI parla - e Francesco lo cita - della «*dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime [...] Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo (EN 75)*» (n. 10)

La gioia del Vangelo è data dunque non solo dall'accoglierlo, ma anche dall'annunciarlo, testimoniario. È la logica evangelica del «*gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt 10,8); sapendo che «*Dio ama chi dona con gioia*» (2Cor 9,7).

Dunque la gioia del Vangelo suscita la missione, spinge all'evangelizzazione. Citando l'Episcopato dell'America Latina il Papa enuncia poi questo principio: «*La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio*». E ancora: «*La vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo*» (n. 10). Certo, senza mai dimenticare che nell'evangelizzazione il primato è sempre di Dio: è lui che ha amato noi per primo (1 Gv 4,10) ed «è Dio solo che fa crescere» (1 Cor 3,7).

Ecco dunque gli spunti che possiamo così raccogliere concisamente da questa prima catechesi: l'incontro con Cristo, che avviene grazie al Vangelo, suscita una gioia che pervade la vita del cristiano, perché apre all'amore di Dio; la scoperta di questo amore non può rimanere solo per sé stessi, ma, quasi traboccando dal cuore del discepolo di Gesù, viene manifestata, testimoniata agli altri; e rende ancora più vera, più fresca la sua gioia. Infatti - come dirà il Papa - «la gioia del vangelo è una gioia missionaria» (n. 21).

Concludo raccogliendo la considerazione di un commentatore di EG, il quale osserva che non eravamo abituati a veder iniziare in questa forma i documenti del magistero ecclesiale. Di solito questi cominciavano presentando gli aspetti problematici, i limiti della nostra cultura, un lungo elenco di "ismi". A questa diagnosi negativa seguiva l'indicazione di possibili strategie pastorali. EG non parte da una diagnosi negativa, ma da un riconoscimento positivo: parte dalla gioia e dalla bellezza sperimentate da chi incontra Cristo attraverso il Vangelo. Da qui nasce la missione, si costruisce la Chiesa: non prima di tutto da un cambio di strategie pastorali. E infatti, come ha scritto papa Benedetto e ha ripetuto papa Francesco, «la Chiesa cresce non per proselitismo, ma per attrazione» (EG 14); ma solo una gioia vera e profonda attrae altri verso la medesima esperienza.

Forse il nostro cammino quaresimale di conversione evangelica potrebbe chiederci anche di verificare schiettamente se è vero che l'incontro con Cristo riempie di gioia la nostra vita e il nostro cuore.